

VOCI SANTA CHIARA

DA... MONTEPAOLO

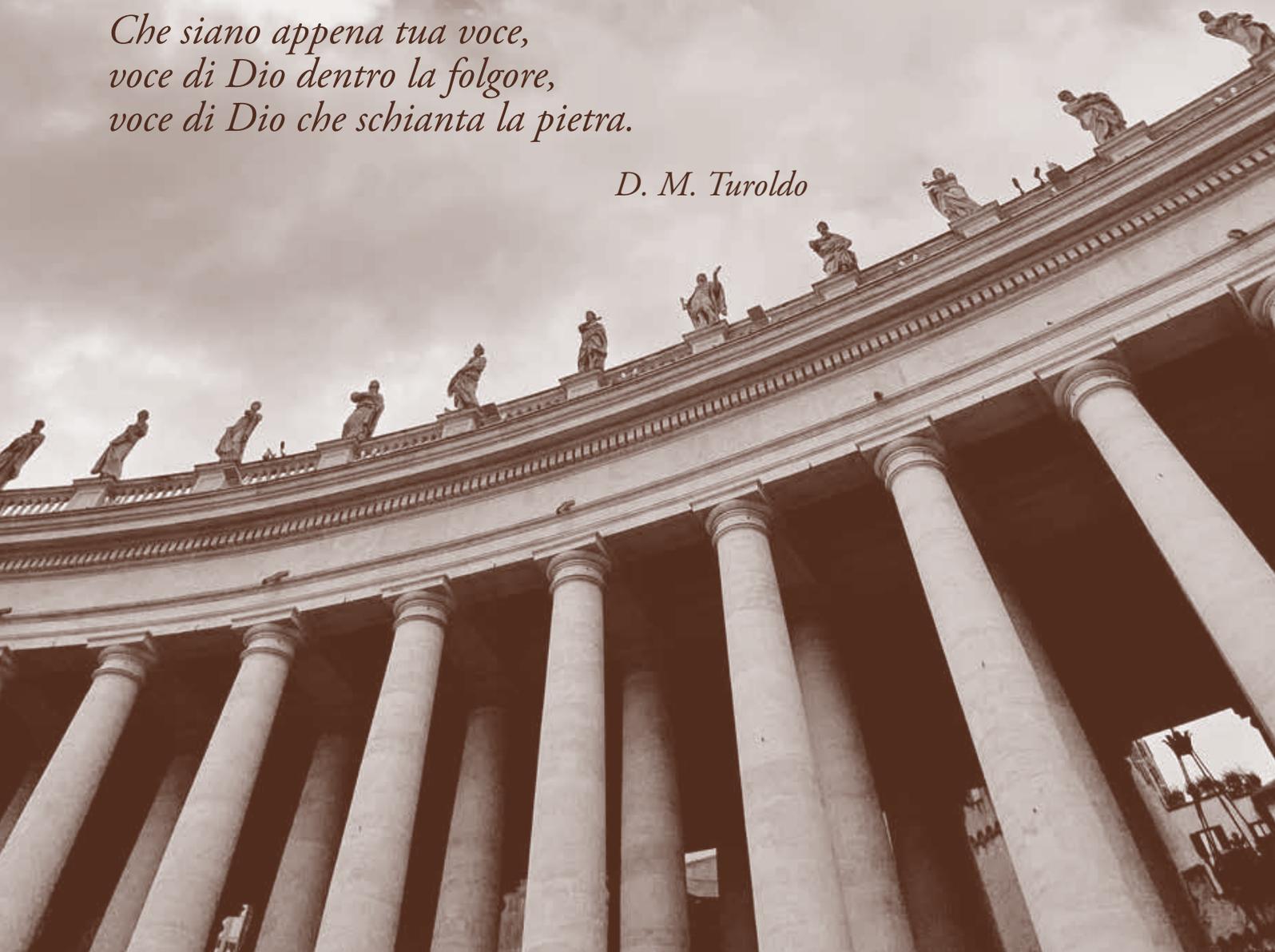
Manda, Signore, ancora profeti,

*uomini certi di Dio,
uomini dal cuore in fiamme.*

*E tu a parlare dai loro roveti
sulle macerie delle nostre parole,
dentro il deserto dei templi:
a dire ai poveri
di sperare ancora.*

*Che siano appena tua voce,
voce di Dio dentro la folgore,
voce di Dio che schianta la pietra.*

D. M. Turollo





Come siamo lontani dagli eventi gloriosi del primo cristianesimo! Subito dopo la risurrezione di Gesù, in effetti, **lo Spirito Santo ha animato il cuore e – soprattutto – i passi dei discepoli del Signore, accompagnandoli nell’annunciare con coraggio la parola della salvezza.** Leggendo le prime pagine degli Atti degli Apostoli si resta stupiti dai grandi discorsi di Pietro alle folle e dalle conversioni di massa; ma restiamo a bocca aperta anche pensando alle ingiurie e alle persecuzioni che i primi apostoli hanno sofferto per amore del vangelo, parola da diffondere anche a costo della stessa vita. Ci bastino come esempio le parole di Paolo: *«cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità»* (2Cor 11,24-27).

Cosa ci resta oggi di tutto questo coraggio evangelico? Lo Spirito ha smesso di fare il suo lavoro? O forse il nostro cuore di cristiani si è talmente accartocciato su se stesso che oramai non crediamo nemmeno più alla potenza “creativa” della parola di Dio? Eppure, **come Dio ha creato il mondo con la sua parola (Sap 9,1), così egli attraverso di essa continua a ricreare le coscienze e a plasmare il pensare e il sentire dei suoi amici...** In realtà, già il Nuovo Testamento ci racconta di un modo più nascosto e meno glorioso di annunciare il vangelo, privo di grandi numeri o di segni eclatanti; un modo cioè più vicino alla nostra condizione ecclesiale odierna, ora che le chiese sono vuote e le piazze sembrano mettersi in ascolto di tutti tranne che dei cristiani.

Dell’apostolo Filippo, per esempio, si narra che, dopo aver predicato Cristo alle folle con guarigioni ed esorcismi in una città della Samaria (At 8,5-8), riceve l’indicazione del Signore di recarsi *«sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta»* (At 8,26). Che si possa annunciare la parola dove non c’è nessuno è difficilmente credibile e possiamo immaginare la frustrazione dell’apostolo nel ritrovarsi a camminare per un percorso non battuto da nessuno. **Occorre allora accontentarsi dell’unica carrozza che passa**, puntare tutto (tempo, energie, speranze) sulla relazione personale; a volte Dio chiede anche questo ai suoi amici.

E così Filippo piega il proprio passo al passo dell’altro (*«Va’ avanti e accostati a quel carro»*: At 8,29) e cerca di entrare in dialogo con l’unica persona disponibile. Si tratta di un eunuco, personaggio potente (era amministratore della regina di Etiopia), ma segnato indelebilmente nella carne; era consuetudine antica che i funzionari al servizio delle regine venissero evirati per sollevarli da ogni sospetto, cosa che spesso li portava a ricoprire ruoli anche importanti. Tuttavia la ferita rimane e forse non è un caso il fatto che l’eunuco stia leggendo proprio il passo di Isaia 53,7-8 sul servo sofferente che sembra quasi fare un riferimento alla sua condizione: *«la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita»* (At 8,33). Egli chiede a Filippo: *«di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?»* (At 8,34); **e Filippo si inserisce dunque nella breccia aperta dalla sofferenza dell’eunuco per annunciargli Cristo, quel “qualcun altro” che le nostre ferite le condivide e se ne fa carico, per trasfigurarle con il dono della sua vita.**

Quell’eunuco etiope stava tornando da Gerusalemme, dove si era recato *«per il culto»* (At 8,27). Ciò significa che era un “timorato di Dio”, ovvero un credente nel Dio di Israele che però non poteva entrare a far parte in senso pieno della comunità vista la sua menomazione fisica (cfr. Dt 23,2; Lev 21,20). Anche questa situazione di liminalità (né dentro né fuori) sarà certamente stata fonte di disagio per quest’uomo retto, che comunque sente di aver bisogno di una guida per comprendere a pieno le Scritture (*«come potrei capire, se nessuno mi guida?»*: At 8,31). Al momento del battesimo, egli stesso chiederà: *«che cosa impedisce che io sia battezzato?»* (At 8,36), facendo emergere questo senso di esclusione in qualche modo percepito fino ad allora, ma che di fronte all’annuncio di Cristo non ha più alcuna concretezza. Si compie così la profezia di Isaia 56,3-5: *«Non dica l’eunuco: “Ecco, io sono un albero secco!”. Poiché così dice il Signore: “Agli eunuchi che restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie».*

Le parole luminose di questa pagina di Atti degli Apostoli ci portano così a comprendere come **la parola di Dio parla alla vita di ciascun uomo e donna**. Questo è vero ancora oggi, anche se le forme dell'annuncio devono mutare in base ai tempi e alle situazioni. Forse **la chiesa di oggi**, piccolo gregge un po' disperso e spesso spaventato, **farebbe bene a guardare di più al metodo di Filippo che capta l'unico cuore disponibile**, adatta il proprio passo al passo dell'altro, ascolta prima che parlare, e ascolta prima di tutto le sofferenze profonde e spesso inesprese.

...UOMINI CERTI DI DIO

Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat iuventutem meam...

Così iniziava la Messa prima della riforma, ma erano ben pochi quelli che comprendevano il latino. L'unico momento comprensibile da tutti era la cosiddetta **predica**. Il buon parroco cominciava col riprendere quelli che erano assenti, perché non osservavano il precetto domenicale. Le esortazioni morali non mancavano e le mamme ne facevano buon uso: *"L'ha detto anche il parroco!!!"*.

Una modalità assai divertente era quella che si usava nelle missioni popolari. Era un confronto tra due predicatori: uno si atteggiava a dotto, l'altro a povero ignorante che dava voce alle domande del "popolino". In quelle occasioni nessuno si faceva un pisolino: era un confronto veramente simpatico.

Col Vat. II non si parla più di predica, ma di **omelia**. A volte si è distratti durante il rito liturgico, ma tutti si sistemano comodamente per ascoltare l'omelia. Se questa si prolunga, qualcuno comincia a risistemarsi sulla panca, sarebbe un segnale per l'oratore, ma non sempre è recepito.

Un liturgista di alto spessore ci metteva in imbarazzo: *"Secondo te qual è la parte meno importante della Messa?"* Tante le risposte, ma nessuna giusta! Per lui era l'omelia! E dire che per tanti presbiteri è uno dei problemi non trascurabili... *"Che cosa dico domani nell'omelia, che cosa si può dire?"*.

L'omelia è un'incombenza che alcuni abbandonerebbero volentieri, per lo sforzo che richiede, e che altri, invece, moltiplicherebbero tranquillamente, per il desiderio di comunicare e di parlare senza verificare, se questo sia un desiderio soggettivo o l'urgenza di annunciare la "buona novella" del Regno.

In ogni diocesi c'è una chiesa con l'omelia a carattere sociale, una caratterizzata da una forte sottolineatura pastorale, oppure un'altra più rigorosamente teologica, altre sempre marcatamente devozionali, soprattutto se si tratta di chiese o santuari dedicati ad un santo del luogo. Non manca mai l'omelia per le "persone colte".

Mi verrebbe da dire che va tutto bene, ma non è dello stesso avviso Papa Francesco che nell'enciclica *Evangelii Gaudium* scrive: *"Il predicatore ha la bellissima e difficile missione di unire i cuori che si amano: quello del Signore e quello del suo popolo"*.

Il Papa sottolinea che il compito difficile, ma bello di chi predica il Vangelo è quello di far sì che il cristiano si senta circondato *"dall'abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria"*.

Sr Luisa



Girolamo Tessari (Scuola) 1518, Antonio predica ai pesci, Padova, Basilica del Santo.

E TU A PARLARE DAI LORO ROVETI

I miei piedi accanto ai suoi

Se dopo un'esperienza di raccoglimento con il Signore la persona si sente pacificata e libera, leggera, felice, qualche domanda dovrà pur farsela.

Gesù, si sa che incontra la sua gente, ascolta, annuncia il nuovo, **dice parole mai udite** in Israele, lasciate sul cuore di chi vorrà ascoltarle: *Sono per la vostra gioia, perché la vostra gioia sia piena*; e la gente, attenta a quel maestro se ne rende conto, loda il suo Dio. **Maria di Nazareth le aveva già intuite per conto suo** le cose che Dio andava facendo con la pasta povera delle creature. Lei, spesso enfaticata perché *non capiva*; noi, spesso un po' atei perché con la voglia in testa di non capire.

A **Gesù** forse è scappato detto che ad ascoltarlo c'era gente con la testa dura. Ma poi dirà anche la sua preoccupazione che nessuno sia lasciato a rovinarsi malamente la vita; che andrà incontro lui per primo, come farebbe un buon pastore; che **manderà gli Apostoli, con la stessa missione di dire le parole sue**, accompagnare, comportarsi come faceva lui; e sempre di perdonare. Infatti **nelle parole e nella vita di Gesù, la misericordia insieme al perdono ha il significato fondamentale del vero amore**, che vede anche la miseria della persona e le tende la mano. Novità questa senza pari, da mettere accanto alla sua lavanda dei piedi nei giorni della Pasqua. L'amore di Dio per tutti non è un sentimento qualsiasi: è amore misericordioso.

Parole preziose, esempi da vivere, che danno la misura di quanto sia amato chiunque prenda il sentiero della casa di Dio; invece col tempo è stata privatizzata anche la fede in lui, facendola verità degli uni contro gli altri. Anche per questo Gesù chiede al Padre di non togliere al mondo quei pionieri cui lascerà il suo posto, di custodirli perché non si perdano; il *piccolo gregge*, istruito e tenuto insieme d'ora in poi dallo Spirito Santo.

Alzo il capo ed ecco non è il maestro delle rigide omelie che passa davanti a me, ma l'operaio che ha un suo campo grande da accudire. Egli smonta le rigidità dei dottori della legge e delle situazioni; ferma il passo dove basterà anche solo una carezza; insegna a convivere con i momenti difficili e a superarli, con la certezza che dovunque lui chiama, la capacità di essere fedele la darà lui stesso.

Più si rimane con lui, più si comprende quanto bene fanno su questa terra le sue parole, se pur lasciate a mani bisognose di misericordia come tutti. E misericordia innanzitutto significa curare le ferite – espressione frequente sulle labbra del Papa Francesco, che esorta ad essere coraggiosi: per pregare e per andare ad annunciare il Vangelo di Gesù.

Ogni giorno m'incammino al campo che lui ha lasciato a me da custodire.

I miei piedi accanto ai suoi passi baciano la terra.

Adriano frate



...A DIRE AI POVERI DI SPERARE ANCORA **Padre Felice e gli altri**

“... tu devi aver sentito qualche tocco di campana... al terzo saran tutti radunati: il padre Felice farà loro un piccolo discorso ; e poi si avvierà con loro...”

E Renzo, con quel tumulto di sentimenti, di emozioni, desideri, che l'afa opprimente pareva accrescere, lascia Padre Cristoforo e si dirige verso la cappella indicata.

“Va ora, va preparato, sia a ricevere una grazia, sia a fare un sacrificio; a lodar Dio, qualunque sia l'esito delle tue ricerche... E vieni a darmene notizia; noi lo loderemo insieme”

Renzo va, col cuore intriso da queste parole di luce, di grazia; nei suoi occhi ancora il viso di Padre Cristoforo, di Don Rodrigo morente, il perdono dato, e il lazzaretto...questo immenso covile di dolore, di morte...

“Vide comparire Padre Felice...Rimase tocco e compunto dalla venerabile figura del predicatore; e, con quel che gli poteva restare d'attenzione... sentì questa parte del solenne ragionamento.

- Diamo un pensiero ai mille e mille che sono usciti di là; e, accennava dietro di sé la porta che mette al cimitero...

- diamo intorno un'occhiata ai mille e mille che rimangono qui, troppo incerti di dove sian per uscire;

- diamo un'occhiata a noi, così pochi, che n'usciamo a salvamento.”

Poi dalla bocca di quel cappuccino, così consumato dal lavoro, dalla sofferenza, uscirono solo parole di lode e ringraziamento, che prolungavano quelle di Padre Cristoforo... *“Benedetto il Signore! Benedetto nella giustizia!... nella misericordia!... nella morte,... nella salute! Benedetto in questa scelta che ha voluto fare di noi...”*

A Renzo quegli inviti, quelle parole si incidavano profondamente, scavavano solchi per i giorni a venire...: la vita un dono da stimare, da spendere in opere buone... *“Cominciamo da questo viaggio, dai primi passi che siamo per fare, una vita tutta di carità”* Il Padre si rivolgeva direttamente a *“quel selciato di teste”*, a quei guariti nel corpo, e con l'animo oppresso da mille dubbi, incertezze, paure ... Ma Renzo sentiva che quelle parole erano per lui! Le ore trascorse nel lazzaretto, con tutto ciò che vi aveva vissuto, segnavano una svolta nella sua vita, e le parole di quel cappuccino, mai visto prima, erano la mappa sicura su cui muovere i suoi passi.

Seguirono momenti di silenzio: commozione, lacrime, sospiri...

“Per me...,per i miei compagni...” Il dire del Frate assumeva ora un tono tutto particolare: una richiesta di perdono. I Cappuccini, *“scelti all'alto privilegio di servire Cristo”* negli appestati, forse non avevano sempre adempiuto pienamente il loro compito: *impazienze, pigrizie, fragilità, ...*

Un singolare perdono, chiesto a quella folla, “che s'era veduta d'intorno quei Cappuccini non occupati d'altro che di servirli, e tanti ne aveva veduti morire”.

Poi... si snoda la processione: la apre Padre Felice, “pallido e scarno il viso”, scalzo, una corda al collo, una lunga e pesante croce alzata...

Renzo, “tutto lacrimoso,... si ritirò e andò a mettersi di fianco a una capanna; e stette lì aspettando... con una grande palpitazione in cuore, ma insieme con una certa nuova e particolare fiducia, nata dalla tenerezza che gli aveva ispirata la predica”.

Sr Antonietta

Antonio “con parole più dolci del

Nella cappella di sinistra del santuario di Montepaolo si può ammirare la tela di Baccio M. Bacci (Firenze, 1888-1974) raffigurante l'apparizione di San Francesco d'Assisi al Capitolo di Arles, mentre Antonio di Padova sta predicando. È San Bonaventura a raccontare l'episodio: “Un giorno, al capitolo di Arles, il nostro famoso predicatore

Antonio, ora associato alla gloria dei confessori di Cristo, tenne ai fratelli una predica sul titolo della Croce: Gesù di Nazaret, re dei Giudei; ebbene, un frate di virtù sperimentata, di nome Monaldo, si mise, per ispirazione divina, a guardare verso la porta della sala capitolare e vide con i suoi propri occhi il beato Francesco che, stando librato nell'aria con le mani stese in forma di croce, benediceva i frati.” (Leg. Maior IV,10)



L'autore del nostro quadro, artista di pregio della prima metà del Novecento, venne chiamato a La Verna per eseguire gli affreschi con le Storie di S. Francesco nel corridoio delle Stimmate; questi, iniziati nel 1928 e condotti a termine nel '40, furono poi restaurati per i danni della guerra ed arricchiti di nuove scene tra il 1958 ed il 1963. E' probabile che gli stessi Frati siano stati i committenti anche delle due tele del Bacci presenti a Montepaolo. Quella dell'Immacolata Concezione è stata rimossa dalla chiesa quando vi trovò posto la reliquia del Santo; la predica di Arles, invece, campeggia tuttora sulla navata, attirando l'attenzione dei visitatori.

Nonostante l'assenza singolare di contesto architettonico, la composizione richiama l'opera di Giotto (vedi foto di fianco), che sia ad Assisi, nella basilica di S. Francesco (1295 ca), sia a Firenze, nella Cappella Bardi (1320 ca), ha ritratto l'episodio.

Si tratta di una delle scene più efficaci di tutto il ciclo della basilica Superiore, con la realistica architettura gotica (si noti il virtuosismo della tettoia esterna inclinata che si intravede dalle finestre e l'apparizione del santo al centro della scena con le braccia platealmente alzate. Non tutti gli astanti però hanno la visione, infatti sono girati verso di lui solo Monaldo e il frate predicatore, sant'Antonio di Padova.

Sugli stessi moduli si muove anche Giovanni di Paolo, artista senese del '400, nella tela conservata presso il Museo dell'Opera del Duomo di Siena: l'impec-



*Giovanni di Paolo
Museo dell'Opera del Duomo di Siena
San Francesco di Assisi appare a
Sant'Antonio da Padova nel Capitolo
di Arles 1440 – 1445*

“miele” parlava della Croce (Arles, 1226)

cabile rappresentazione della prospettiva (la scena sembra svolgersi in una “scatola” tridimensionale, come Panofsky definisce le architetture dipinte da Giotto), deve quasi tutto allo stesso Giotto che dipinse la scena quasi un secolo e mezzo prima e in un momento in cui l'efficacia della rappresentazione dello spazio doveva ancora tutto all'empirismo di un artista, certamente, fantastico.

Ma torniamo alla nostra tela: anche qui troviamo i frati seduti, di spalle a chi guarda; la panca in primo piano, Francesco con le braccia levate... Compagno tuttavia particolari inediti: il libro abbandonato nell'angolo destro sembra indicare che unica

sapienza, per Antonio e i frati, è ormai quella della Croce, raffigurata al centro della scena. Antonio stesso è in piedi su un ambone, in atto di predicare, ma in realtà non si distacca dal gruppo degli uditori, tutti rivolti, qui (a differenza delle opere più antiche) alla visione di Francesco. Il solo personaggio che non guarda verso l'alto, viene sollecitato dal frate più anziano e saggio (dai capelli bianchi!) alla consapevolezza del momento: la mano con l'indice alzato indica certo Francesco, ma anche il libro delle Scritture aperto sul leggio. La Parola del Vangelo è l'unica ‘regola’ dei Frati minori, e l'apparizione del Fondatore (ancora vivente) durante la predica di Antonio, lo conferma come fedele interprete di tale Parola e testimone di verità.

Sr Mariangela



Baccio Maria Bacci (1931-32)
**San Francesco appare ai frati
nel capitolo di Arles durante
una predica di Sant'Antonio**



Momenti di vita

2 marzo: mercoledì delle Ceneri: “Disponi i tuoi figli, Signore, a vivere degnamente il mistero pasquale e a recare ai fratelli il lieto annunzio della salvezza” **don Vittorio Flamigni** invita noi e i fedeli presenti alla Messa, a fare memoria di questa salvezza, a imparare a viverla, come un presentimento di vita diversa, come una pienezza di vita...

14 marzo: Scendiamo a Forlì, al Monastero delle Sorelle di San Biagio. Il Sinodo della Chiesa ci chiama a “**lavorare insieme, a metterci in cammino**”. Nei tre gruppi di lavoro emergono testimonianze, domande, sottolineature; e la sintesi finale è un invito a vivere la nostra vita di povertà/minorità e ...fragilità! per essere sempre più nella Chiesa luoghi di ascolto, accoglienza, di disponibilità ad intraprendere nuovi percorsi... Il pranzo è un momento di gioiosa (rumorosa!) fraternità e nei saluti che seguono c'è il desiderio di “lavorare” ancora, “insieme”!

10 – 17 aprile: E' la “**grande settimana**”... l'alleluia pasquale purtroppo non spegne i rumori di guerra. Anche il nostro Monastero di Faenza ha aperto le porte ad alcune famiglie profughe dall'Ucraina. Preghiamo intensamente per tutti coloro che sono nella sofferenza... **Fra' Andrea Vaona** è il fratello di turno. Liturgie, accoglienza dei devoti e pellegrini, confessioni lo tengono impegnato a tempo pieno. **Valentina ha chiesto** di immergersi con noi nel silenzio, nel mistero di queste giornate; all'eremo **sono ospiti scouts di Villafranca:** lavoro, riflessione e preghiera... Preparano anche la Via Crucis, cui partecipano diverse persone ...

19 aprile: Finalmente! Davvero da tanto aspettavamo che allentassero le norme anticovid, per poter riabbracciare sr. Agostina qui, a Montepaolo! E' stata una giornata molto intensa e ricca. **Abbiamo fatto fare il giro di tutta la casa alla nostra Sorella, e lei non finiva di ripetere “E' un paradiso!”.** Claudia poi l'ha accompagnata in una lunga passeggiata... caldo, fatica... ma più forte la gioia di essere insieme! Coi saluti la promessa di rivederci quassù... presto!

23 – 25 aprile: Li avete visti?!?!?! Nei giorni trascorsi a Montepaolo hanno riflettuto, pregato, fatto festa e, anche ! lavorato! Soddissfattissima sr. Luisa che si spreca in complimenti con ciascuno e guarda compiaciuta la pulizia fatta nei dintorni del Santuario. Ah! Importante! Sono i **Capi Scout di Predappio.**

27 aprile – 2 maggio: sr. Mariangela partecipa, nel Monastero di Montone (PG), ad un **corso di iconografia.** Eccellenti i risultati; ma non basta! Decide di realizzare un “rustico”, elementare laboratorio, in cui alcune sorelle possono esercitarsi in questa arte, che di certo favorisce la dimensione contemplativa della nostra vita.

18 giugno: E non è di certo un caso se giunge un **pellegrino, Sebastian, iconografo** per davvero! Con piacere spende il suo tempo a darci consigli, a rivedere i nostri lavori (il pennello nelle sue mani!), a correggerli e... a incoraggiarci! Riparte (destinazione La Verna - Assisi), la mattina seguente. Lo rivedremo?

10 – 13 giugno: **Triduo e festa di sant'Antonio.** **Fra' Daniele La Pera** trascorre con noi questi giorni: per la prima volta vede questi luoghi e si compiace molto della loro bellezza, del silenzio che li avvolge; la Messa e le sue omelie ci aiutano a riscoprire il mistero di Dio con gli occhi di Antonio alla luce della sua esperienza in questo luogo. La messa di Domenica 12/06 alle ore 17:00, è già festa di Sant'Antonio: nel santuario, gremito “come un tempo” (... prima della pandemia!), si avverte la presenza del Santo, che invita a rivolgere il cuore al Signore e ad intercedere per la gioia e la pace del mondo intero.

Il 13 giugno celebra il Vescovo: si uniscono alcuni Sacerdoti. Tante, tantissime le persone che sono salite quassù in questa occasione; lungo tutta la giornata nel Santuario è un susseguirsi continuo di devoti...le fiammelle accese prolungano la loro presenza, la loro preghiera.



“U S’È SLIGHÈ LA LENGUA D’SANT’ANTONI”

Era un detto usato un tempo per sottolineare l'improvvisa e inattesa eloquenza di una persona, abitualmente riservata e silenziosa.

“SI È SLEGATA LA LINGUA DI S. ANTONIO!”

Il detto riconduceva a quel giorno in cui **Antonio**, “il lavapiatti” di Montepaolo, fu invitato/costretto a prendere la parola e ad esortare i neosacerdoti francescani e domenicani raccolti a **Forlì...**

Sorpresa, ammirazione, stupore: quali parole le sue, quali insegnamenti!

E il dopo-Forlì per Antonio come sarà stato?

Tra supposizioni e incertezze ogni racconto, ogni tradizione, ha le sue buone ragioni...ogni antica *Vita* ha una sua versione dei fatti...

ANCHE A CLAUDIA È PIACIUTO A DARNE UNA “TUTTA SUA”...

Precedono alcuni giorni dal nostro insediamento a Montepaolo, sto parlando del luglio 2019, precisamente il giorno di Santa Marta. Trovandoci a Forlì per incontrare il nostro vescovo Livio, ci siamo imbarcate per una Dioincidenza nel mercatino dell'usato in piazza, di fronte la Cattedrale di Forlì.

Donna Curiosità ci ha condotte in una bancarella di libri e riviste più o meno antiche, che ha subito attirato la nostra attenzione che bello fare un tuffo nel passato!!!

Sr. Jole, che ha la mano da cronista e la vista da aquila, si è imbattuta in una cartula logora, consumata e cancellata dal tempo, tranne la data e il luogo: 25/10/1222 Montepaolo.

“Beh, ci riguarda”, esclama sr. Luisa detta la talpa, perché per guardare usa tutti gli altri sensi eccetto gli occhi, che hanno difetto di vista.

sr. Crocefissa esclama “in guardia da che?”

“ma nooo abbiamo trovato una cosa che ci riguarda” alza un pochino la voce sr. Mariangela.

Avanza come un treno l'archivista, nonché la direttrice del giornalino comunitario e ormai famoso in tutta le diocesi di Forlì e Faenza, la nostra Sr. Antonietta, che subito ha l'intuizione da buongustaia e comincia a leggere:



Ca.... Fratello in Cristo,

.....per il servizio svolto, parole pronunciate con voce potente. Obbediente nel seg... Cristo, hai trasm.....,aperto i cuori dei giovani

Hanno ricevuto un'e..... di Spirito Santo prima ancora che dalle mani del Vescovo, dalle parole uscite bocca.

Ora ti chiedo, un'altra obbedienza, e considera che Gesù ti invia sii predicator e pastore delle mio caro Vescovo.

Prov. Padre Graziano

Facciamo partecipe della nostra scoperta il nostro Padre Luciano Bertazzo, storico e studioso di Sant'Antonio, chissà che queste parole non siano rivolte a lui !?!

SARETE MIEI TESTIMONI

Un lungo elenco... E io?

Ogni mattina, girando attorno al letto mentre lo rifaceva, la sentivo ripetere in dialetto “*Ti ringrazio, mio Signore*”; ogni sera, verso le diciotto, minuto più minuto meno, seduta di fianco a quello stesso letto sgranava il rosario muovendo in silenzio le labbra; ogni domenica, immancabilmente alle otto e trenta del mattino si avviava a piedi verso la chiesa, per la messa delle nove. Credo che sia stata la prima testimone, per i miei occhi di bambina, di quella fede granitica, incrollabile, che l’ha accompagnata e sostenuta per tutta la vita, nei momenti di gioia e in quelli di dolore, e ce ne sono stati!

Era mia nonna, classe 1900, e molto probabilmente nemmeno conosceva la parola “testimone”. Non tanti discorsi, non tante parole, semplicemente un modo di vivere da cui traspariva la fede in Qualcuno che era oltre, che era altro.

E poi la maestra della scuola elementare, da cui ricevetti i miei primi libretti su s. Francesco e la Bibbia; **e il mio primo parroco**, che lasciò tutto per partire missionario in Africa, **le suore a s. Chiara, padre Natale**, scalzo nella neve che si scaldava stringendo al petto la sua onnipresente Bibbia, che chiamava seraficamente “*il mio termosifone*”; e ancora **don Quinto**, col suo terribile caratteraccio, ma anche con le sue omelie che mi davano sempre la sensazione dell’acqua che disseta la terra arida nel deserto. Potrei fare un lungo elenco. E così, testimonianza dopo testimonianza, ho camminato fino a qui. Ma se non bastasse, proviamo a sederci in silenzio ad osservare il mare, gli alberi, un tramonto, gli uccelli nel cielo, i fiori nei campi... La natura è testimone silenziosa da sempre e per sempre, dell’esistenza e dell’amore di Dio.

E allora mi domando: *e io, io che testimone sono? Io incostante, io dubbiosa, io distratta, io orgogliosa, quanti testimoni dovrò ancora incontrare prima di riuscire io stessa ad essere testimone di Dio?*

Patrizia

BUONA LETTURA A TUTTE LE EX ALLIEVE E AI LETTORI DI VOCI!



Con quanta attesa aspettiamo il Giornalino che a volte arriva a volte no...

Lo scorso numero, per chi abita a Faenza e nel circondario, è stato consegnato “porta a porta” e speriamo che tutte e tutti lo abbiate ricevuto.

Il Consiglio delle ex Allieve insieme alle Suore, ogni volta che si incontra, si confronta per mantenere fede agli impegni definiti nello Statuto:

- 1) **Tenere viva l’educazione ricevuta;**
- 2) **Conservare e rafforzare tra tutte le ex allieve amicizia e reciproca conoscenza;**
- 3) **Promuovere e valutare attività di solidarietà sociale rivolte ad ex-allieve e a persone in difficoltà.**

IL GIORNALINO È UNA DI QUESTE ATTIVITÀ!

Ebbene il prossimo anno festeggeremo **i 100 anni dell’istituzione dell’Unione ex allieve S. Chiara**. Dobbiamo quindi fare un bilancio di ciò che è stato fatto in questi cento anni e riflettere sul futuro dell’Unione e come proseguire.

Chiediamo il Vostro parere, le Vostre idee, per poter prendere le decisioni migliori per il proseguo dell’Unione. Scrivete lettere, mail, messaggi whatsapp o commenti sul profilo Facebook Istituto Magistrale S. Chiara Faenza, contattateci in privato e il Consiglio cercherà di ascoltare i vostri consigli.

Vi saluto con un caldo abbraccio Elena e tutto il Consiglio delle Ex Allieve.

Sotto la Torre!

E' sera. Faccio il numero di Iside pensando di trovarla in casa, al termine di una giornata di certo impegnativa... la sento invece dare un avviso: *"Devo rispondere, sono le mie Suore!"* E mi spiega che è con i "suoi ragazzi" diplomati nel 1975! Sono insieme per festeggiare la prof. di italiano, per rallegrarsi con lei e anche ringraziarla, a distanza di tempo, per quanto hanno ricevuto sui banchi di scuola. Le parole di Iside sono a tratti coperte dal vociare confuso, dalle risate... un clima di vera festa, il tutto si spiega perché a Iside è stata data l'onorificenza del **Faentino sotto la Torre!**

Un percorso non facile il suo, ha conosciuto la povertà, l'orfanezza, *"ho perduto mia madre a tre anni"*, racconta, *"... ho vissuto sulla mia pelle che Dio non abbandona nessuno"*...

Gli anni di collegio a santa Chiara, quelli alla Cattolica di Milano (grazie alle borse di studio), la sua viva intelligenza, il suo costante impegno... tutto ha concorso a fare di lei una donna pienamente realizzata e capace di trasmettere la ricchezza accumulata; ha potuto e saputo dare a piene mani non solo cultura, ma anche autenticità e grande senso del dovere... *"Ho ricevuto questo sentimento dalle mie radici contadine, dove c'era un dare generosamente quello che si aveva, in maniera cristiana"*

Il pensionamento dalla Scuola? Per lei è stata un'ulteriore possibilità! Propria la sua capacità di leggere la storia, non solo lontana, ma anche e soprattutto quella della sua città, le ha fatto cogliere la necessità di potere e dovere ancora dare! Ed è nata a Faenza la libera Università degli Adulti...

Sono stati (e sono!) anni intensi, anni in cui anche il Piccolo ha goduto della sua collaborazione, l'Associazione delle ex Allieve l'ha avuta come Presidente e il nostro Voci ha goduto e gode della "sua" voce.

Mi piace ricordare qui il compiaciuto commento che la nostra sr Eletta Alberghi (zia di Giovanni, marito di Iside) faceva a conclusione del *"racconto delle tante cose fatte e da fare!"*

"Sì, sì, Iside tu hai tante cose da fare, sarai anche sovraccarica e stanca, ma non puoi fare a meno di vivere così! Tu ne hai bisogno!"

Complimenti, Iside! E il nostro affetto.

Le tue Suore



Faentino sotto la torre 2022. Iside Cimatti con il Sindaco Massimo Isola, suo ex allievo!

"Dio ha scritto un libro stupendo, le cui lettere sono le moltitudini di creature presenti nell'universo" (Laudato sii')

NATI

- ALESSANDRO ORTOLANI di Luca ed Elisabetta Bassani, 1° aprile 2022, nipotino di Chiara Lucchesi, ex allieva
- ALICE GIOVAGNOLI di Francesco e Ilaria, nipotina di Patrizia Piovaccari, ex allieva 23/06/2022

MATRIMONI

- GABRIELLA e MARCELLO, figlio di Stefania Arfelli, ex allieva 4/06/2022

MORTI

- FRANCO ARGNANI, papà di Laura, ex allieva 27 aprile 2022
-
-

Appuntamenti all'Eremo Santuario di S. Antonio a Montepaolo

Ogni domenica e festività

Messe ore 11.00 e 17.00*

*fino al 25 settembre

Perdono d'Assisi

"Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso" (San Francesco)

Lunedì 1 agosto

ore 20.00: preghiera penitenziale (con possibilità di confessarsi)

ore 21.00: Messa sul piazzale

Martedì 2 agosto

ore 11.00: Messa in santuario

Solennità di S. Chiara

Martedì 10 agosto

ore 19.00: primi Vespri e Transito nel giardino del canticò

Mercoledì 11 agosto

ore 11.00: Messa solenne in santuario



Settembre Antoniano 1222-2022 ...800 anni

Sabato 24 settembre

arrivo a Montepaolo della reliquia "pellegrina" per l'Italia...

ore 20.30: "La voce e il miracolo"

Sacra rappresentazione su Antonio di Padova sul piazzale del santuario

Domenica 25 settembre

ore 9.45: celebrazione dell'ora terza

segue partenza della reliquia per Forlì (pellegrinaggio)

ore 17.00: Cattedrale di Forlì

Concelebrazione eucaristica con i frati francescani e domenicani

presieduta da S. Em. Card. Mauro Gambetti

Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano